

La manifestazione nazionale del PCI a Piazza di Siena dedicata alle donne Allegrria, passione e tanta consapevolezza

(Dalla prima pagina)

re un discorso a più voci, ideale e politico. Sì, anche le braccianti di Filo d'Argenta con le loro canzoni e di lavoro, d'amore, di lotta» hanno qualcosa da esprimere: la rievocazione di un pezzo di storia e di figure di donne che, nella lotta, sono la sfruttata, non la proletaria, e le lavoratrici della terra che in vitano in coro «se non ci conoscete, guardateci negli occhi...» e insieme la testimonianza di un impegno che continua. Il legame tra ieri e oggi, tra vecchie e nuove generazioni si può cogliere ancora in parole carine, con accenti diversi, da Maria Carla da Adriana Martino, da Giovanna Marini.

Ascoltiamo le altre voci. «C'è qualcuno che vorrebbe farci tornare indietro» avverte un cartello dove sono disposti i volti di Fanfani e di Scelba. Dalla Basilicata una frase concisa, ma eloquente: «Le donne sono cambiate, ora bisogna cambiare il resto». Il resto, che cosa? «Le donne volevano il PCI per una nuova vita nella società», è scritto sullo striscione di Pesaro. «Grossello: in tre anni 500 mila donne hanno perso il lavoro: basta a centrare un problema. Dal microfono la studentessa romana Germana Lang parla di scuola e di lavoro, interrompendo le ansie e le speranze delle ragazze al primo notaio. E' un contrappunto continuo, dal quale si scorge la Lega delle lavoratrici a domicilio di Agliana (Pistoia) annuncia un problema che investe la casa, ma anche l'economia. Alma, Bruna, Nisia, e altre coltivatrici dirette di Ribiccia, di Roccastrada, di Sticciano collegano agricoltura e politica, la terra e le

scelte dei governi democristiani. «No al terrorismo, no alla violenza» è la volontà espressa dalle donne di Padova, scritta nello striscione portato da Ornella, operaia, e da Rossana e Claudia, sindacaliste. «Per la libertà nel nome di Guido Rossa», incalza il manifesto fatto di stoffa dalla delegazione di Piombino (la più giovane ha 17 anni, è Lorella). E quello di Venezia: «La violenza non ferma la lotta per l'emancipazione e la liberazione». Più che una certezza, un impegno.

Entrano via via altri temi nel discorso collettivo che si svolge in un clima così sereno, aperto, festoso. Ecco Taranto. «Donne unite. Il PCI ci personalizza. E' ora di cambiare». Ecco la sezione romana di Montesacro: «Le donne con il PCI per cambiare, cambiare, cambiare, cambiare, nella società e nei rapporti umani, è la martellante richiesta, da Massa Carrara a Modena, da Taranto a Torino.

«Le donne? Una crescita politica civile», dice davanti alla macchina da presa dell'Unitel Film Antonia Magrini, «casalinga e attivista». Sul palco, Milena Villani, bracciante di Ravenna, si emoziona, è applaudita, riprende a parlare di lavoro, ma non solo. Così l'operaia della Fiat Rivalta di Torino, Santina Stagno, «figlia e maritata». L'applauso che l'accoglie è il segno della sensibilità della folla che partecipa, attenta, allo svolgersi del ragionamento politico di voce in voce.

La campagna Adriana Seroi, della Direzione, nel suo intervento raccoglie riflessioni ed esperienze, ricorda le lotte e le conquiste di questi anni, chiama ad essere presenti e vigilanti sulle sorti del

Paese, e ad essere unite contro i tentativi di chi vuole un ritorno indietro e la visione delle masse popolari. Chiediamo il voto alle donne e alle ragazze, anche cattoliche, dice — per tutto quello che il partito comunista esprime di sospetto e di garanzia per i diritti delle donne. Il 18 — annuncia sottolineando la mobilitazione appassionata e convinta delle compagne — sarà la giornata elettorale dedicata prima di tutto a centinaia di migliaia di comuniste per parlare in tutta Italia «da donna a donna».

La continuità del Partito, la sua tradizione e gli innesti di idee nuove, tutto questo è colto con immediatezza da una platea che già di per sé l'esprime, fatta com'è di casalinghe, di lavoratrici, di contadine, di giovani, di anziane. Così è colto anche il significato dell'accostarsi di figure e di esperienze diverse: prima il caldo saluto al messaggio di fiducia e di lotta inviato da Camilla Ravera; poi l'applauso a Carla Ravaioli, indipendente nelle liste del PCI, che lancia un appello alle donne «non presenti», alle indifferenti e alle incerte, perché sappiano scegliere. Rievocando il cammino compiuto dal PCI nel volutare e accogliere idee e fermenti nuovi nel confronto con le femministe, ella invita a riflettere quelle interlocutrici ancora lontane.

Piazza di Siena riflette in queste ore anche un'atmosfera culturale, oltre che politica. Mentre Silvia e Ivan, madre e figlio quindicenne districano le scacchierette davanti al palco, prende la parola Tina Porcaro, di Furiogriano, Napoli. Poi, nel tramonto incalzante, la folla ascolta in silenzio il compagno Berlinguer. Domani il dialogo politico di massa riprende con più slancio, dappertutto.



Campagna elettorale e Tv private

Un posto nell'etere solo per chi può pagare di più?

La Regione chiede diritto d'accesso per tutti i partiti democratici

L'occasione è stata la campagna elettorale: come i partiti possono trovare un spazio nelle Tv private. Ma il dibattito fra Regione e emittenti che si è svolto ieri a Santi Apostoli, è andato avanti che più in là. Nelle decine di interventi di esponenti delle forze democratiche e di rappresentanti delle antenne private, sono stati affrontati i problemi che si pongono per garantire un corretto rapporto di «collaborazione», come è stato definito, tra le istituzioni e questi nuovi strumenti di «comunicazione di massa».

Il compagno Gianni Borgna, capogruppo del Pci alla Pisanza, ha ricordato come le Tv private, pur mantenendo la loro piena autonomia, possano contribuire a garantire un clima di civile confronto democratico, per il periodo elettorale e anche per dopo. Occorre, ha aggiunto, tenere in piedi questo dibattito

rendendolo continuativo, trovare anche sedi dove possa esprimersi.

Tanti anche i problemi sollevati dai rappresentanti delle Tv private. Le loro proposte le hanno raccolte in un documento si va dalla necessità di avere un «inventario» delle frequenze disponibili, al problema delle convenienze, nell'etere, tra le emittenti di Stato e quelle libere. Tutte questioni che non potevano, certamente essere risolte in un incontro. Per questo concludendo i lavori, i presidenti di comitati regionali (Girolamo Marchelli ha annunciato la costituzione di una commissione mista (Regione-Tv private) per approfondire i problemi «tecnici» e ha anche annunciato che presto si terrà un convegno regionale sull'informazione. Una delegazione formata da rappresentanti di partiti democratici e Tv private si recherà anche alla Rai.

Un'antenna per tutti una per i «ricchi»

C'è chi difende i propri «diritti» e chi invece le proprie scelte, c'è chi si vende al migliore offerente e chi «non vuole soldi». Oppure tutte le cose assieme. E difende chi dei due ha scelto l'altro: se i partiti che guardano alle «tv private» per sostituire e integrare vecchie emittenti di propaganda elettorale, o se invece sono state le stesse emittenti, facendo l'aria di buoni affari, a rivolgere ai candidati, a certi candidati, a certi partiti, le emittenti private, in questa campagna elettorale, ci sono tutte dentro. A Roma esistono più di venti antenne che trasmettono con una certa regolarità. Le solite statistiche vogliono che ad ascoltarle ci sia un milione di persone alla volta. Che tipo di informazione riceverà questo milione di persone? Pluralista, democratica? Oppure gli si apriranno le porte ai rappresentanti dei partiti che in studio rispondono alle domande della guida serale, nella quale rubriche, in questi giorni, si sono occupati di temi che riguardano la presidenza sociale, le leggi e via dicendo, chiamiamo i rappresentanti di partiti e di emittenti invitiamo gli ascoltatori a dire cosa ne pensano di loro».

Protagonisti gli ascoltatori. «Ma c'è sempre il sospetto che i partiti, a Scipioni e a Scipioni, a Scipioni e a Scipioni, che le domande siano in qualche modo «addormentate». E allora noi abbiamo pensato di fare una rubrica, una antenna per la democrazia. In questi giorni, un spazio aperto a tutte le forze dell'arco costituzionale. E' gratuito, ma tutti i partiti, le emittenti, chi invece non aderirà alla «campagna elettorale» imposta dai soldi è «Videobitch». Ogni giorno in onda un'antenna elettorale, dice Piero Passetti direttore dell'emittente — una rubrica, breve, dai tre ai cinque minuti, dedicata alla politica elettorale. In questi giorni la cura Gian Carlo Fayetta. Ci sono poi le ditte, in cui a turno ci saranno tutti i partiti. Le domande in cui il pubblico, gli elettori da casa. E da domani andrà in onda anche una rubrica fatta di tipo nuovo: un'«faccia a faccia» tra esponenti di forze diverse. E in questo caso le trasmissioni sono tutte inserite in un'antenna di ascolto. «Tre» e «quattro» sono tutti partiti, quelle che altre emittenti dedicano ai caroselli. «Anche noi — dice il dottor Scipioni — abbiamo un controllo tutti nei nostri dibattiti. Dall'estrema sinistra all'estrema destra». Un excursus su tutti i partiti, dice il dottor Scipioni, «ma non ha cercato l'emittente».

«Nei nostri dibattiti, incliamo tutti, con particolare attenzione, però, ai partiti che sono al centro della politica. Quello radicale, il caso, sono tutte per Pannella. Un quadro sintetico, ovviamente. Formalmente, è un'antenna di tipo nuovo, ma — ci sono molti ma — la campagna elettorale non si fa solo con i dibattiti. E non è un'antenna elettorale, forse l'aprire il telegiornale di Gbr con la presentazione delle liste di? Non è campagna elettorale il sermone che il «notista» di Tre, Federico Orlando, candidato in berle, propina ogni giorno. Però non tutte le colpe possono addossare alle Tv private: c'è un esempio, pubblico staovita, quello di «Radio-Setba» a cui ci si ispira.

Un'antenna per tutti una per i «ricchi»

Ma, certo, non c'è solo questo. La campagna elettorale è anche un'occasione per molte emittenti di legittimarsi come «servizio». E servizio significa anche possibilità di dialogo con tutti. Anche in questo caso, però, vanno fatti i «distinzi»: c'è chi va alla ricerca dello spettacolo, del nome di prestigio, del «face to face» con i politici, c'è chi crede davvero nel confronto aperto.

Alla «Gbr» ad esempio, forse la più seguita delle Tv romane, che succede? «Abbiamo ideato una serie di nuove trasmissioni, alcune in un'ufficio «pubblico» e alcune in un'«abitazione».

Si chiamano «sesto potere». In studio ci sono tre coppie di telespettatori che raccolgono le telefonate di chiunque, da casa, voglia rivolgere domande ai politici presenti. I «politici» saranno di tutti i partiti? «Certamente». La trasmissione dura un'ora e dieci. Non c'è spazio per tutte le domande: e come le selezionate allora? «Selezioniamo quelle che sono di interesse generale», risponde sempre la responsabile del settore. Qualcuno però di opinione diversa. «Dall'antenna abbiamo fatto» di qualche giorno fa, un compagno ha telefonato all'Unità per denunciare che le emittenti private, in questa campagna elettorale, non si occupano di politica, ma solo di «spettacolo».

Un ritorno che vuol dire tutto e nulla, che però ricorre spesso nelle risposte dei direttori di altre testate. Enzo Ferrante di Telefantasy, ad esempio. Quella la cam-

Il dibattito al primo convegno dei comitati di quartiere a Palazzo Braschi

Non pezzi di città, ma Roma tutta intera

Un confronto aperto sulle prospettive di rinnovamento - Ottiche locali e «cultura di governo» - In mattinata la visita del sindaco Argan

Al grandi «cantori» del rifiuto di un convegno a Palazzo Braschi non piacerebbe davvero: dentro il grande salone che affaccia proprio su piazza Navona c'è un sacco di gente, sono ragazzi, tante donne (anche qualche bambino), qualche pensionato, signori di mezza età, lavoratori della periferia romana. Dei comitati di quartiere tutto si può dire tranne che non siano vivi, ci stanno, fanno di un seme di interventi, sono diversi tra loro come diversa è questa città grande e complicata. Qui al convegno comitati sono molti, saranno più di 40, altri però ancora ne mancano, non hanno risposto all'appello del «coordinamento cittadino» (una struttura nata apposta e che non ha alcuna intenzione di rimanere in vita in eterno) e nella mappa del cdg sono assenti tante zone popolari, tanti quartieri della periferia più difficile.

Lo scopo del convegno era scoperto: dare unità a esperienze che sino a oggi non si sono mai incontrate, non unità puramente organizzativa. Cercare e trovare insomma un'ottica comune, una «cultura di governo» (come l'hanno chiamata) da far crescere tra le genti. Rianimare la partecipazione alle scelte, alla gestione dei servizi e dei centri sociali, riempire il decentramento di contenuti positivi e di rinnovamento.

Al secondo giorno di convegno (l'assemblea si concluderà stamattina) si può cercare un bilancio: quanti obiettivi sono stati «centrati» e quanti mancati. La risposta non è facile, certo non sempre gli interventi erano al livello giusto, spesso si avvertivano sbavature, vecchi vizi (quelli del localismo, del particolarismo) ma questa era per tutti — nel conto — dati più rilevanti.

ci sembra, siano la «voglia» di partecipazione e l'apertura del confronto con gli amministratori. Intendiamoci, non è una novità, giunta di comitati di quartiere hanno mantenuto sempre un rapporto (pur difficile) ma ora in discussione non è questo o quel pezzo di città, questo o quel quartiere o questo o quella scuola o questo o quel centro sportivo, quella scuola o questo o quel centro ma l'intero assetto di Roma e le sue prospettive di cambiamento. Un confronto aperto, franco, concreto e stringente.

Al convegno — l'avevamo annunciato — doveva essere presentato il sindaco. Ma Argan, come ha scritto in una lettera letta durante i lavori, non sta molto bene e si è dovuto «accontentare» di una lettera di mattina alla mostra che i cdg hanno allestito e che rappresenta una specie di quadro delle esperienze compiute nei diversi quartieri.

«La giunta — dice il sindaco nel suo messaggio — è disponibile al confronto: a Roma è aperto un processo di «città» e di «quartieri», protagonisti, assieme all'amministrazione, migliaia e migliaia di persone organizzate nei partiti, nei sindacati, nei comitati di quartiere, nei comitati di quartiere. Rafforzare questo processo, far pesare nel governo il patrimonio di lotte e di esperienze dei comitati di quartiere».

I cdg avanzano anche una serie di proposte concrete: chiedono un ufficio di documentazione e informazione del Comune, bollettini circolari con spazi autogestiti dai comitati, una sede centrale di riunione che sia una specie di «casa della città», la presenza all'interno delle commissioni e delle consulte di circoscrizione. Proposte serie che si inquadrano all'interno di un problema più generale, quello del decentramento: su questo ter-

reno i comitati (e lo hanno detto in quasi tutti gli interventi) segnalano lentezze, «durezza» e chiedono più spazio e più voce per la partecipazione diretta della gente e delle sue strutture spontanee.

E' su queste cose che i cdg si misurano con la giunta comunale — ha detto Pierdomenico De Seta — ma basta questo a qualificare il convegno? Forse, a patto di considerare questo appuntamento di quartiere Braschi come una prima tappa dalla quale ripartire con più forza per puntare ancora più in alto, a quell'obiettivo di «città» e di «quartieri» che chiamano la «cultura di governo».

E una «sfida» in questo senso l'hanno lanciata proprio gli amministratori. Un «città» — ha detto Pierdomenico De Seta — è un segnale positivo, la prova che la partecipazione soffre di una crisi di crescita e non è una malattia mortale. Il problema è allora quello di trovare canali nuovi e più attuali per questa partecipazione, quello di allargare la propria ottica dal territorio ai grandi temi economici, l'energia ad esempio.

La prospettiva di cambiamento ha aggiunto il compagno Lucio Bruffa — passa secondo noi attraverso il mutamento del meccanismo di sviluppo di questa città: il vecchio modello aveva tra i suoi capisaldi la speculazione, la distruzione del territorio, noi abbiamo scelto la strada opposta: quella degli interessi collettivi. Campidoglio ha appena finito di preparare il piano triennale di attuazione, quello che deciderà il «voto» della città. Su questo, su queste scelte di fondo apriamo un confronto a cui chiamiamo anche i comitati di quartiere. E' il vecchio modello di dibattito nuovo che si apre.

La proposta dei parlamentari comunisti

Una legge per risanare le borgate, non gli «abusivi di lusso»

Per le borgate questo '79 non è l'anno zero: la loro faccia sta cambiando, mutano le condizioni stesse della vita. Un cambiamento che, tenace, che cammina sulle gambe di tante piccole e grandi iniziative. I servizi inampliati: l'acqua e le fogne che stanno arrivando nelle case il completamento del piano Aca (uno sforzo finanziario senza precedenti compiuto dall'amministrazione capitolina) e da quella regionale, i finanziamenti messi in bilancio per le scuole, per gli asili, per l'acquisizione di fasce di verde.

Da un ammasso senza forma e senza ordine, fatto solo di case che mangiano i campi dell'estrema periferia, siamo passati con la variante capitolina e da quella regionale, i finanziamenti messi in bilancio per le scuole, per gli asili, per l'acquisizione di fasce di verde.

Un ammasso senza forma e senza ordine, fatto solo di case che mangiano i campi dell'estrema periferia, siamo passati con la variante capitolina e da quella regionale, i finanziamenti messi in bilancio per le scuole, per gli asili, per l'acquisizione di fasce di verde.

Un ammasso senza forma e senza ordine, fatto solo di case che mangiano i campi dell'estrema periferia, siamo passati con la variante capitolina e da quella regionale, i finanziamenti messi in bilancio per le scuole, per gli asili, per l'acquisizione di fasce di verde.

reale, che i partiti democratici hanno accolto.

Ma — è qui il nodo — dietro la boccatura governativa si è trincerata l'opposizione di chi al problema delle borgate non vuol dare una risposta, di chi difende gli interessi della speculazione, di chi vuol lasciare le cose come stanno, a vantaggio di chi lottizza e fa miliardi a danno di chi in borgata ci vive non per «libera scelta» ma per cruda necessità. Così oggi resta questo «buco legislativo» questo freno sostanziale al risanamento, al recupero urbanistico di una fascia (tutta grande) della nostra città dove abitano decine di migliaia di persone.

E un «buco» che bisogna coprire, per far vincere alla città una battaglia centrale per il suo rinnovamento. L'unica proposta l'hanno presentata i comunisti: è un testo di legge dettagliato che sortisce il recupero urbanistico degli «abusivi di lusso» e distingue tra le situazioni di necessità e quelle di comodo capace anche di porre un freno alla minacciosa presenza dei nuovi insediamenti fuori legge che tendono a caratterizzarsi sempre di più come vere e proprie insediamenti speculative, fatte di ville di lusso e di seconde o terziarie case. Si tratta — è bene

ricordarlo — di una legge quadro all'interno della quale debbono collocarsi i provvedimenti delle Regioni.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono i capisaldi delle proposte del Pci. Fin dal primo articolo si fissa un limite: la sanatoria è possibile solo per le costruzioni realizzate prima dell'entrata in vigore della legge 10, ovvero prima del 1. febbraio del '77. Ma non è tutto, il recupero urbanistico non è possibile per le zone soggette a particolari vincoli, nelle aree riservate a servizi pubblici, quando le costruzioni rappresentano un rischio per l'igiene, quando esistono vincoli di rispetto artistico, ambientale, storici.

Ma come rilasciare le concessioni in sanatoria, con quali costi, con quali strumenti? E' qui forse il nodo più delicato, è qui anche lo strumento per distinguere tra chi in borgata ci vive (e con difficoltà e fatica) e tra chi invece ha costruito per affittare o per passare le vacanze. «Le regioni — dice il testo presentato alla Camera — dovranno emanare norme che escludano ogni forma di contributo pubblico alle spese per le opere di urbanizzazione in funzione di insediamenti residenziali di pregio o che non siano destinati a residenza permanente e al tempo stesso facilitino il recupero urbanistico dei nuclei abitativi di preminente interesse so-

ziale adeguando a questi fini l'entità dei contributi per le opere di urbanizzazione». Se non fosse chiaro insomma, si tratta di far pagare per intero i costi di urbanizzazione (acqua fogne, luce, strade) agli abusivi di comodo e al contrario di ridurre i costi per le vere borgate.

Le condizioni per il rilascio della concessione di sanatoria è il pagamento di una contribuzione straordinaria e la legge ne fissa i massimi ed minimi a seconda delle categorie catastali: abbiamo così, per le abitazioni signorili, un costo tra le 8 e le 15.000 lire al metro cubo, per le ville di 20 a 40 mila lire. Per le case economiche invece la «contribuzione straordinaria» invece andrà dalle 200 alle 1.000 lire, dalle 200 alle 400 per le costruzioni popolari, tra le 100 e le 200 per quelle ultrapopolari o rurali.

Tra gli altri la legge affronta il problema del nuovo abusivismo. Chi ha venduto aree — dice il testo — con un frazionamento che costituisce di fatto una lottizzazione dovrà pagare (a titolo di contribuzione straordinaria) una somma pari al prezzo di esproprio delle aree. E' un modo per colpire per la prima volta i veri responsabili dell'abusivismo, i grandi lottizzatori alla Francischi che sinora sono sempre riusciti a sauciare tra le maglie della legge.

Il progetto c'è, è serio, è l'unica carta se davvero si vuole puntare a risanare le borgate, a cancellare la «città illegale», la Roma di serie «B». Ora lo scontro è aperto — e dopo il voto — sarà il parlamento a decidere. Un motivo in più per fare più forti i comunisti.

Spunti elettorali

Ancora sulle liste dc

Il Popolo si lagna con noi. Perché? Noi avevamo fatto alcune osservazioni del tutto oggettive: che un grande rinnovamento non pare ci sia stato; che i candidati sono divisi in due categorie (una di serie A; i venti capilista; una di serie B; quelli che vengono dopo); che c'era stato un gran litigio tra comitato romano e direzione centrale, con la conseguenza di «esclusione» di alcuni candidati dati per certi. La conferma sta nei

Jatti, e in ciò che hanno scritto gli altri giornali. E allora perché, vi la gnate? Dove stanno, per esempio, gli Scoppola, i Cataldi che più si sono battuti per il rinnovamento del partito? L'imbarazzo è tradito dalle stesse parole di Corazzi, riportate dal Popolo. Egli è stato laconico, non ha dato alcuna motivazione dei criteri che stanno a fondamento della lista, e non poteva darsi: «Sono cinquantatré i candidati per

Inquilini in piazza domani per bloccare gli sfratti

Ancora una giornata di lotta, domani con gli sfratti. L'iniziativa, che è stata indetta dal Sunia (il sindacato unitario degli inquilini) piazza Venezia, durerà tutta la giornata. Saranno distribuiti volantini, effettuate mostre fotografiche e giornali parlanti. Sul tema degli sfratti, tornato drammaticamente d'attualità in questi ultimi tempi, lo stesso Sunia ha chiesto un incontro col presidente del consiglio Andreotti e ha inviato lettere al sindaco Argan e al presidente della giunta regionale.

La decisione di andare a

Non so dove abito: la mia strada è senza nome

«Ma tu dove abiti?». «A Vermicino, in borgata, in quella strada in fondo senza nome e senza numero». Sì, perché nelle borgate tra i tanti problemi c'è anche quello (piccolo ma significativo) delle vie che non si chiamano in nessun modo. E così mancano — o sono più difficili — i servizi postali, così è difficile — se non impossibile — avere i certificati anagrafici ed elettorali. Presto, però, anche in questo settore le cose cambieranno. Proprio l'altra giorno una delegazione di 25 borgate si è incontrata con l'assessore alla polizia urbana Alessandro che tra i suoi compiti ha quello della toponomastica. La delegazione ha consegnato una mappa completa delle strade e delle piazze «anonime». Spetta adesso agli uffici trovare i nomi adatti.

Non so dove abito: la mia strada è senza nome

«Ma tu dove abiti?». «A Vermicino, in borgata, in quella strada in fondo senza nome e senza numero». Sì, perché nelle borgate tra i tanti problemi c'è anche quello (piccolo ma significativo) delle vie che non si chiamano in nessun modo. E così mancano — o sono più difficili — i servizi postali, così è difficile — se non impossibile — avere i certificati anagrafici ed elettorali. Presto, però, anche in questo settore le cose cambieranno. Proprio l'altra giorno una delegazione di 25 borgate si è incontrata con l'assessore alla polizia urbana Alessandro che tra i suoi compiti ha quello della toponomastica. La delegazione ha consegnato una mappa completa delle strade e delle piazze «anonime». Spetta adesso agli uffici trovare i nomi adatti.

Non so dove abito: la mia strada è senza nome

«Ma tu dove abiti?». «A Vermicino, in borgata, in quella strada in fondo senza nome e senza numero». Sì, perché nelle borgate tra i tanti problemi c'è anche quello (piccolo ma significativo) delle vie che non si chiamano in nessun modo. E così mancano — o sono più difficili — i servizi postali, così è difficile — se non impossibile — avere i certificati anagrafici ed elettorali. Presto, però, anche in questo settore le cose cambieranno. Proprio l'altra giorno una delegazione di 25 borgate si è incontrata con l'assessore alla polizia urbana Alessandro che tra i suoi compiti ha quello della toponomastica. La delegazione ha consegnato una mappa completa delle strade e delle piazze «anonime». Spetta adesso agli uffici trovare i nomi adatti.

Non so dove abito: la mia strada è senza nome

«Ma tu dove abiti?». «A Vermicino, in borgata, in quella strada in fondo senza nome e senza numero». Sì, perché nelle borgate tra i tanti problemi c'è anche quello (piccolo ma significativo) delle vie che non si chiamano in nessun modo. E così mancano — o sono più difficili — i servizi postali, così è difficile — se non impossibile — avere i certificati anagrafici ed elettorali. Presto, però, anche in questo settore le cose cambieranno. Proprio l'altra giorno una delegazione di 25 borgate si è incontrata con l'assessore alla polizia urbana Alessandro che tra i suoi compiti ha quello della toponomastica. La delegazione ha consegnato una mappa completa delle strade e delle piazze «anonime». Spetta adesso agli uffici trovare i nomi adatti.